

Prima Parte

ORIGINE E SVILUPPO

La legge nell'Antico Testamento

«*SIGNORE, insegnami i tuoi statuti*» (Sal 119:12)

MOSÈ, IL LEGISLATORE

«Ricordatevi della legge di Mosè, mio servitore»
(MI 4:4).

La *Torah* è così inscindibile dal suo primo legislatore che la Bibbia medesima la definisce¹ «Legge di Mosè». ² Il suo celebre autore è in effetti un personaggio affascinante. Dal momento in cui egli fu salvato dalle mani di una principessa egiziana che lo trasse da quella cesta galleggiante sul Nilo, fino alla sepoltura per opera di Dio sulla vetta del monte Nebo, la sua vita intera è stata eccezionale. Certo, la sua esistenza sarebbe stata quasi incredibile se non ci fosse la testimonianza di alcuni dei libri più antichi dell'umanità, oltre che la storia di un popolo intero.

L'uomo

A causa del fatto che le prime testimonianze sulla vita di Mosè sono rappresentate dai suoi cinque libri, alcuni studiosi hanno messo in discussione quasi tutto ciò che lo ha visto protagonista, a cominciare dalla cronologia fino all'itinerario dell'esodo, dalla traversata del mar Rosso, al passaggio del Sinai.³ Pertanto, se esiste un personaggio della Bibbia sulla storicità del quale non dovrebbero esserci dubbi, quello è proprio Mosè.⁴

Le opinioni sull'autenticità del Pentateuco⁵ sono molto cambiate in questi ultimi anni e sebbene lontani da un consenso unanime, molte delle idee che sembravano assodate sono mutate nel senso della fiducia nella storicità di questo discusso legislatore. Questo non cambia il fatto che la sua biografia tradizionale sfiora in alcuni punti la leggenda e rimane, per altri aspetti, avvolta nel mistero. Il nome di Mosè è il più citato nell'Antico Testamento.⁶ Riferendosi a una etimologia popolare il nome deriva dalla radice *msh* (ritirare), alludendo all'evento del suo salvataggio dalle acque, sulle quali era stato abbandonato dopo la nascita (Es 2:10), studiosi degni di attenzione, vedono nel suffisso *ses*, frequente nel Nuovo Impero, la forma abbreviata di un nome egizio teoforo⁷ (per esempio Ramses).

La vita di Mosè è stata un'autentica epopea. Nato in Egitto da una famiglia di schiavi israeliti,⁸ viene salvato da una morte certa, dalla figlia di un faraone oppressore (Es 2:1-10). Trascorsa la giovinezza

¹ NOTA di G. FANTONI: a parte le definizioni che ne dà la Bibbia riportando quelle attribuitegli dalle persone del tempo, *Torah* significa *legge* o, più in generale, *insegnamento*. Se questo termine si prestava sia a definire i dieci comandamenti e ancora più comunemente il Pentateuco, giunse persino a indicare tutta la Sacra Scrittura ebraica, vale a dire l'intero Antico Testamento delle nostre Bibbie cristiane, che effettivamente rappresentava per gli ebrei l'insegnamento divino.

² Cfr. 2 Re 23:25; 2 Cronache 23:18; Esdra 3:2; Neemia 8:1; Daniele 9:11; Malachia 4:4; Luca 2:22; Giovanni 1:17; Atti 13:39; 1 Corinzi 9:9; Ebrei 8:28.

³ Senza dubbio, l'interpretazione di Sigmund Freud è la più radicale (cfr. *Moises y la religion monoteista*, Alianza Editorial, Madrid, 1995). Secondo il padre della psicoanalisi, Mosè non era un ebreo, ma un egiziano che aveva adottato il monoteismo sotto il regno di Achenaton e sarebbe stato ucciso dagli ebrei stessi. Questo omicidio edipiano del padre, causato allo stesso tempo dall'ammirazione e dall'odio, avrebbe prodotto in Israele un complesso di colpa tanto grande da elevarlo a figura profetica e di martire, fino a trasformare le sue leggi in comandamenti divini. Su questa ipotesi, priva di basi storiche, si fonda uno dei principali postulati freudiani sul tema della religione (*Dictionnaire encyclopédique du judaïsme*, Cerf, Paris, 1993, p. 768).

⁴ Cfr. G.L. ARCHER, *Introduction à l'Ancien Testament*, Emmaus, Saint-Lèger, 1978, pp. 115-133.

⁵ Pentateuco (dal greco *penta* «cinque» e *teukos* «tomo») è il nome che dall'antichità designa l'opera letteraria di Mosè, composta appunto da cinque libri chiamati nell'ordine: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

⁶ Appare 768 volte, dall'Esodo al libro di Giosuè. Cfr. R. DE VAUX, *Histoire ancienne d'Israël*, Gabalda Paris, 1971.

⁷ Nomi teofori (dal greco *Théos* «Dio» *fero* «portare») esprimono alcuni appellativi conferiti alla Divinità.

⁸ Conosciamo i nomi dei suoi genitori, Amram e Jocabed (Es 6:20), e di suo fratello Aronne e sua sorella Maria (Es 4:14; 6:20; Nm 26:5).

a palazzo, sceglie di girare le spalle agli onori e alle ricchezze per sposare la causa del suo popolo oppresso (Eb 11:23-27). Difensore peraltro incompreso dai suoi fratelli (Es 2:11-14), a seguito dell'omicidio commesso, dovrà fuggire in esilio a Madian, dove si unirà al clan del sacerdote Jetro il quale gli darà in sposa sua figlia Sefora (Es 2:15-22). In quelle terre, mentre pascolava il gregge del suocero, visse l'esperienza del pruno ardente nella quale prende vita la rischiosa missione della liberazione degli israeliti dal giogo egiziano (Es 3:1-4:17) fino alla conquista della terra di Canaan.

Il liberatore

Mosè accetta la chiamata e inizia il suo poderoso ministero di liberazione, mettendosi al servizio di questo Dio inquietante che gli ordina di uscire dal suo determinismo e intraprendere un'azione che cambierà la storia. La sua fede in questa promessa di libertà trasformerà la sua mediocre vita di pastore di pecore in una grande avventura. Mosè scuoterà dalla schiavitù il popolo ebreo senza altre risorse se non quelle degli ideali di libertà, patria e identità nazionale, visti più nella prospettiva della speranza che della realtà.

Per poter liberare i suoi, Mosè dispone solo di un ordine indiscutibile e di un'arma risibile. Nonostante tutto, con le parole di Dio nel cuore e il suo bastone di pastore in mano, piegherà il faraone aprirà un varco nel mar Rosso e inizierà il cammino nel deserto fino a cambiare il destino di un popolo.

La sua lunga vita si divide in tre fasi distinte ed è curioso come esse siano di uguale durata: quaranta anni in Egitto, quaranta in Madian e quaranta, ancora, nell'esodo.⁹

Dopo aver guidato Israele nella lunga e difficile peregrinazione fino alla frontiera della Palestina, Mosè muore vedendo solo da lontano la terra promessa, in un luogo sconosciuto sulla vetta del monte Nebo, essendo ancora nel pieno possesso delle sue facoltà (Dt 34:1-12), ma senza vedere adempiute le promesse divine (Dt 32-34).

Il profeta

La personalità del «più grande profeta d'Israele» (Dt 34:10) è sconcertante. A differenza della maggior parte dei profeti biblici, per ricevere la rivelazione divina non ha bisogno di estasi o sogni; egli parlava con Dio direttamente. I testi biblici si limitano a segnalare l'eccezionalità e paradossalità del suo caso: «Or Mosè era un uomo molto umile, più di ogni altro uomo sulla faccia della terra» (Nm 12:3). «Non c'è più mai stato in Israele un profeta simile a Mosè con il quale il SIGNORE abbia trattato faccia a faccia» e che abbia parlato con lui «come si parla a un amico» (Dt 34:10; Es 33:11). Quando il suo viso splendeva per la comunione con Dio, lui nemmeno se ne rendeva conto. Niente di enigmatico nei suoi gesti e nelle sue parole. La sua relazione con Dio gli sembrava così naturale che a volte si stupiva per il fatto che anche altri non profetizzassero come lui (Nm 11:29). Al suo seguito non aveva nessun discepolo. Giosuè gli succederà come un luogotenente, non come profeta o legislatore. Le sue rivelazioni, per quanto straordinarie, avevano un carattere pubblico come se il trascendente facesse naturalmente parte della sua vita quotidiana.

Michelangelo ha saputo esprimere come nessun altro, nella calma inalterabile del marmo, la tensione appena contenuta tra la spiritualità del mistico, il rigore del legislatore e la passione di un uomo sicuramente fuori dal comune. Si tenga comunque conto che, il testo biblico tende a dare meno risalto alla persona del profeta per presentare quella del suo Dio; quando si parla di Mosè lo si fa soprattutto per mostrare l'opera compiuta dal Signore per mezzo di lui.¹⁰

Il mistico che si adirava

La movimentata esistenza di Mosè è stata una costante ricerca di assoluto.¹¹ Il suo senso di giustizia lo spronava a tal punto da farlo esplodere. Lui stesso ha riferito vari episodi nei quali si rivoltò contro

⁹ Cfr. Esodo 7:7; 16:35; Deuteronomio 1:3; 8:2; 29:5; 31:2; 34:7.

¹⁰ A. BOULD, «Moisés», *Dictionario enciclopedia de la Biblia*, Herder, Barcelona, 1993, p. 1.043.

¹¹ A. NEHER, *Mosè* (trad. M. Ferro), Mondadori, 1961, pp. 77-78.

quel mondo crudele nel quale viveva. Una volta saltò addosso a un egiziano che maltrattava uno schiavo ebreo e lo uccise (Es 2:12); un'altra volta si interpose tra due litiganti del suo popolo per separarli (2:13-14); in seguito difenderà le figlie di Jetro dalla brutalità di alcuni pastori (2:16-18). Eternamente inquieto trova la sua pace nel deserto, solo con il suo Dio.

La rabbia profonda con la quale Mosè vive la frustrante distanza tra la realtà e l'ideale, lo porta a infrangere le tavole della legge ai piedi del Sinai (32:15-19). Mentre scende dalla montagna stringendo le tavole del decalogo, pegno tangibile dell'alleanza firmata dalla mano di Dio, incontra un popolo intento nell'adorazione di un vitello d'oro; lo choc sarà così violento da scagliare le tavole contro la roccia.

La sua sensibilità ferita non poteva concepire un orrore più grande. «Lo scandalo è talmente violento, la realtà talmente provocatoria; il vitello e la legge sono talmente esclusivi, che bisogna spezzare, rompere, distruggere. La sete d'assoluto assume in questo momento il suo senso più alto: il rifiuto del compromesso. Tutto o niente: questa è l'esigenza della purezza umana. Essa non ha espressione più grandiosa e severa del gesto di Mosè che spezza la legge».¹²

La sua ansia di assoluto si concretizza nella sua sete di Dio (prima dell'esigenza di assoluto, noi esseri umani conosciamo l'esigenza di dissetarci). Una sete, quella del profeta, che lo elevò a una comunione spirituale così intensa da essere raggiunta da pochi altri esseri umani. La sua ricerca, «conoscenza del SIGNORE», secondo l'accezione biblica, più che una scoperta di misteri o di segreti divini, fu un'esperienza intima pervasa da una Presenza, come si desume dal racconto del dialogo con l'Onnipotente sulla vetta del Sinai: «Or dunque, se ho trovato grazia agli occhi tuoi, ti prego, fammi conoscere le tue vie, affinché io ti conosca e possa trovare grazia agli occhi tuoi. Considera che questa nazione è popolo tuo. Il SIGNORE rispose: “La mia presenza andrà con te e io ti darò riposo” Mosè gli disse: “Se la tua presenza non viene con me non farci partire da qui. Poiché, come si farà ora a conoscere che io e il tuo popolo abbiamo trovato grazia agli occhi tuoi, se tu non vieni con noi? Questo fatto distinguerà me e il tuo popolo da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra”. Il SIGNORE disse a Mosè: “Farò anche questo che tu chiedi, perché hai trovato grazia agli occhi miei e ti conosco personalmente”. Mosè disse: “Ti prego fammi vedere la tua gloria!” Il SIGNORE gli rispose: “Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà, proclamerò il nome del Signore davanti a te, farò grazia a chi vorrà fare grazia e avrò pietà di chi vorrà aver pietà”. Disse ancora: “Tu non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere”. E il SIGNORE disse: “Ecco qui un luogo vicino a me; tu starai su quel masso; mentre passerà la mia gloria, io ti metterò in una buca nel masso e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato, poi ritirerò la mia mano e mi vedrai da dietro; ma il mio volto non si può vedere”.

Il SIGNORE disse a Mosè: “Taglia due tavole di pietra come le prime; e io scriverò sulle tavole le parole che erano sulle prime due tavole che hai spezzato. Sii pronto domani mattina e sali al mattino sul monte Sinai e presentati a me sulla vetta del monte. Nessuno salga con te e non si veda alcuno su tutto il monte; greggi e armenti non pascolino nei pressi di questo monte.” Mosè dunque tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò la mattina di buon ora salì sul monte Sinai come il SIGNORE gli aveva comandato e prese in mano le due tavole di pietra.

Il SIGNORE discese dalla nuvola si fermò con lui e proclamò il nome del SIGNORE. Il Signore passò davanti a lui e gridò: “Il SIGNORE, il SIGNORE! Il Dio misericordioso e lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà che conserva la sua benignità fino alla millesima generazione che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente; che punisce l'iniquità dei padri sopra i figli e sopra i figli dei figli, fino alla terza e la quarta generazione!”» (Es 33:13-34:8).

André Neher, commentando questo passo, dice: «Mosè scopre il volto di Dio che si rivela in una esaltante chiamata dove il suo amore attende una risposta, fino alla millesima generazione. Mosè si lancia in un'avventura con il Signore sempre al suo fianco. Il combattimento di Giacobbe con Dio

¹² Cfr. Esodo 32, in particolare i vv. 1-10,15,16,19.

durò una notte intera; quello di Mosè continuò centovent'anni. La sua vita intera sarà segnata dalla presenza dell'Invisibile».¹³

L'esodo

La traversata del deserto del Sinai sarebbe oggi una cosa non facile; farlo con una moltitudine indisciplinata come quella, era una vera follia. Il libro dell'Esodo¹⁴ racconta come divenne storia un progetto senza precedenti.¹⁵ Il popolo ebraico ha sempre considerato l'uscita dall'Egitto come l'avvenimento chiave del suo passato. «Si tratta dell'avvenimento fondamentale per Israele, dal quale tutto dipende e dal quale si traggono tutte le sue istituzioni, riti e credenze e al quale si rifanno sempre le sue grandi speranze nazionali».¹⁶

Non si discute sul fatto che il popolo d'Israele si costituì con l'esodo.¹⁷ Gli israeliti non smetteranno mai di ricordare e mettere in risalto la funzione di Mosè nel dare vita a questo evento fondamentale, dal quale dipende l'esistenza, la missione e il destino del popolo. Per molti aspetti, «l'esperienza dell'esodo rappresenta nell'Antico Testamento e per gli ebrei, ciò che per la fede cristiana e nel Nuovo Testamento, rappresenta la croce di Cristo».¹⁸

L'uscita dall'Egitto è accompagnata da una successione di fattori provvidenziali tanto miracolosi da permettere la fuga da una dittatura. Infatti, le probabilità che il faraone liberasse Israele erano esigue quanto quelle di attraversare, sani e salvi, il mare e il deserto.

Il miracolo della fede di un uomo contro un impero, della nuvola e del fuoco che dirige e protegge i profughi in mezzo alle intemperie (Es 13:17-14:31). Miracolo della manna e dell'acqua che sgorga dalla roccia (15:22-17:7). Miracolo, infine, della sopravvivenza davanti all'ostilità di tanti nemici. Egiziani, amalechiti, madianiti, moabiti, amorrei, parte degli israeliti stessi (17:8-16); ognuno capace a modo suo di far abortire la speranza che stava nascendo.

D'altra parte, l'esodo è un'epoca durata quarant'anni, durante la quale si sono percorsi quattrocento chilometri. La più lenta delle carovane avrebbe impiegato quaranta giorni. Ma, quel gruppo di schiavi aveva bisogno di due generazioni almeno per liberarsi da tutti i suoi complessi e imparare a vivere da uomini liberi.

Teniamo presente che gli israeliti erano appena usciti da un paese la cui cultura e i misteri si perdono nella notte dei tempi. Nella valle del Nilo permangono enigmi, monumenti, tombe e piramidi che suscitano ancora oggi l'ammirazione universale e sfidano l'immaginazione dei nostri contemporanei. In quel tempo, poi, l'Egitto toccava l'apice della sua civiltà, ricco di tradizioni sapienziali, gelosamente custodite da cerchie d'iniziati dedite allo studio dei misteri dell'aldilà, dei misteri più profondi della vita e della morte.

Mosè strappa i suoi fratelli ridotti in schiavitù da questo mondo, per certi aspetti privilegiato, quasi contro la loro stessa volontà. Quell'invisibile Dio doveva sembrare loro alquanto misero. Non erano solo le pentole di carne a trattenerli sulle rive del Nilo, ma anche il fascino delle arti magiche ispirate agli dèi egizi (Horus, Iside e Osiride); poi tutti quei faraoni adorati in templi sontuosi, inalterati durante i secoli, quasi fossero immortali. Ancora, il mondo intrigante dell'oltretomba egiziano, tanto abitabile e interessante da assomigliare a quello dei viventi. Non c'è dubbio, Mosè con un solo gesto sfidò quell'universo millenario: miti, idoli, riti, tutto traballava davanti a YHWH Elohim, il Dio unico, la cui esistenza non lascia spazio ad altri dèi e la cui parola sfida l'ordine costituito dalla più venerata delle religioni antiche.

¹³ A. NEHER, *op. cit.*, pp. 78,79.

¹⁴ *Ibidem*, p. 97

¹⁵ La parola «esodo» tratta dalla Septuaginta, viene dal greco *ek* «fuori» e *hodos* «cammino», e descrive meglio che nessun'altra espressione questa uscita, unica, realmente «fuori da tutti i sentieri».

¹⁶ Cfr. A. CHOURAQUI, *Mosè, viaggio ai confini di un mistero rivelato e di una utopia*, Marietti, Genova, 1996.

¹⁷ *Traduction oecuménique de la Bible*, «Ancien Testament. Introduction à l'Exode», Cerf, Paris, 1976, p. 131.

¹⁸ T.L. THOMPSON, *The Origin Tradition of Ancient Israel*, JSOT, Sheffield, 1987, p. 133.

Il Sinai

L'incontro più grande avviene sul Sinai. Sono trascorsi due mesi dall'uscita dall'Egitto fino alla montagna sacra. Il deserto, strada senza ritorno e spazio vuoto per eccellenza, qui si trasforma in crocevia decisivo e punto d'incontro fondamentale. La montagna, ostacolo di pietra e di silenzio, diventa immediatamente la casa di Dio e il posto della rivelazione.¹⁹ A partire da questo istante, a seguito di un colloquio con Dio e dopo aver ricevuto delle tavole di pietra con delle parole scese dal cielo, Mosè intraprende l'opera di organizzazione di un'orda di profughi sulla base di una nuova legge.

Il racconto dell'apparizione di Dio, o teofania,²⁰ sul Sinai lascia meravigliati.²¹ I produttori di Hollywood, pensiamo al film *I dieci comandamenti* di Cecil B. de Mille con i suoi effetti speciali e il suo budget miliardario, ottengono solo un risultato spettacolare, al contrario del redattore dell'Esodo il quale, con l'ausilio di una penna e di un papiro, raggiunge il sublime. Un Dio senza nome stabilisce un patto con un popolo senza patria, sulla base di una legge diversa da tutte, sconosciuta fino a quel momento agli uomini e agli dèi.

Non deve stupire il fatto che i critici considerino problematici alcuni particolari del testo, ma ancora più il successo che ha riscosso nel tempo. Dove si era mai visto che un testo antico fosse tradotto in tutte le lingue del mondo e che da tremila anni, in tutte le generazioni si contano milioni di persone disposte a dare la vita per il suo contenuto?

A partire da quell'incontro, tre parole rimangono intimamente associate: Mosè, legge e Sinai. Indipendentemente dalla sua esatta ubicazione,²² il Sinai è un luogo fondamentale per ogni teologia. Il decalogo, l'alleanza, il rituale del santuario, la Torah stessa,²³ dipendono da quello che accadde su questa montagna. Un'aurea luminosa e una coltre di nubi misteriose, circondano il monte sacro e ciò che accadde tra Dio e Mosè.

L'elezione del Sinai come luogo fondante per la Torah non è casuale. La legge è il passaggio obbligato tra l'Egitto e la terra promessa, tra la schiavitù di ieri e la libertà di domani. Rivelata nel corso di questa traversata, la Torah conserverà per sempre il suo carattere di itinerario spirituale.²⁴ Nella simbologia biblica, la metafora del cammino accompagnerà costantemente la nozione di legge. Non si parlerà tanto di osservarla, quanto di «camminare in essa».²⁵ I suoi statuti saranno altrettanti pali indicatori destinati a mostrare il nuovo cammino di liberazione, evitando i rischi e le deviazioni pericolose. La percezione della legge come un cammino deriva proprio dall'esperienza dell'esodo.

Il legislatore

L'opera fondamentale alla quale Mosè deve la sua fama è la consegna e la trasmissione della Torah. Con questo atto, Mosè inaugura l'era dei profeti (cfr. Nm 12:1-8; Dt 34:10-12). Egli sarà il portavoce per eccellenza dell'Altissimo, l'intermediario (cfr. Es 19:10-11; 14-16, Dt 20:18-20) del patto *berith*

¹⁹ A. FEUILLET, «L'universalisme et l'élection d'Israel», in *Bible et vie chrétienne* 15, Casterman, Paris, 1956, p. 8.

²⁰ Cfr. la tesi di un mio allievo D. JENNAH, *Théophanie et Décalogue: Etude exégétique d'Exode 19-20*, Université des sciences Humaines, Strasburgo, 1994.

²¹ «Teofania» (dal greco *theos*, Dio e *phaino*, manifestarsi) è il termine tecnico utilizzato per parlare delle manifestazioni divine nelle quali l'Invisibile si rende visibile, o perlomeno sensibilmente presente.

²² Cfr. Esodo 19 e 20; particolarmente, 19:11-12, 16-20, 23; 20:18.

²³ Si discute sulla localizzazione di Horeb (Es 3:1-12; 19:25), vedendola nel massiccio di Djebel Moussa a sud della penisola del Sinai, vicino al monastero di Santa Caterina (J. ROGERSON, *Atlante della Bibbia*, (trad. G. Bona), Istituto geografico De Agostini, Novara, 1988, pp. 116-127.

²⁴ Secondo la tradizione ebraica, Mosè ha (meglio dire: *avrebbe*, visto che ciò non è scritto nella Bibbia – NOTA di G. FANTONI) ricevuto sul Sinai il Pentateuco e la legge orale della Mishna e del Talmud (*Shabbat*, 93b).

²⁵ La legge appare associata, fin dalle sue origini, alla parola *halakah*, che significa «cammino», «andatura», derivante dalla radice *halak* (andare, camminare). La parola *halakah* ha assunto nel giudaismo un significato tecnico che indica la parte giuridica del discorso religioso; diversamente dalla *haggada*, la sezione didattica e omiletica.

tra un Dio ancora sconosciuto e un popolo smarrito (Dt 5:5). «Or tutto il popolo... A tal vista tremava e stava lontano. E disse a Mosè: “Parla tu con noi e noi ti ascolteremo; ma non ci parli Dio altrimenti moriremo”» (Es 20:19).

Lassù egli ricevette, come pegno del patto, le tavole di pietra con sopra inciso il decalogo, le ripose custodite nell’arca dell’alleanza, facendo in modo che la legge e il patto divenissero realtà inseparabili (Es 28:1-8). Al posto d’onore accompagneranno il popolo nelle sue peregrinazioni, nel corso di tutta la sua storia (Es 24:12; 32:15-16), dall’edificazione del santuario fino alla misteriosa sparizione dell’arca.²⁶

In seguito all’esperienza spirituale vissuta, Mosè fonda tra i suoi compatrioti un ordine che non ha eguali tra i contemporanei. Con pochi precetti pose le basi per togliere dalla mente umana, dalla terra stessa, la più grande schiavitù che l’umanità abbia mai costruito: il culto della creatura. Questa novità doveva sembrare incomprensibile per gente che veniva dall’Egitto, la più opulenta civiltà dell’immagine, dove i faraoni stessi si presentavano come delle divinità incarnate. Senza alcun dubbio, la legge di Mosè rivendica un mondo liberato dal culto dell’uomo.

Noi esseri umani siamo propensi a credere che i nostri possedimenti ci appartengano di diritto e tendiamo a imporre sugli altri il nostro dominio. La Torah, invece, afferma che la vita, i beni, il mondo, tutto ci viene dato in prestito. Lo abbiamo ricevuto e ci toccherà restituirlo. Mosè aiuterà Israele, liberato dalle leggi arbitrarie del faraone d’Egitto, a costruire un futuro sul principio che vede ogni essere umano, di qualsiasi rango, libero e responsabile davanti al suo Creatore.

Quindi, se questa legge ha influenzato il pensiero umano fino a trasformarlo irreversibilmente, ciò lo si deve, più che al genio del legislatore, a quei valori, oggetto concreto del nostro studio, senza i quali la *Torah* non varrebbe nemmeno la pergamena sulla quale fu trascritta. Mosè e la sua legge non avrebbero lasciato alcuna traccia sulla sabbia della storia.

²⁶ B. RENAUD, «La théophanie du Sinai: Exode 19-24», *Cahiers de la Revue Biblique* 30, Gabalda, Paris, 1991, pp. 152,153. L’arca, costruita da Bezaleel (Es 35:30-35; 37:1,2) con legno di acacia laminato d’oro, fu l’oggetto rituale più sacro del popolo d’Israele. Custodita successivamente nel luogo Santissimo del tempio di Gerusalemme, venne successivamente chiamata «arca della testimonianza» (Es 25:22), «arca dell’alleanza» (Nm 10:33). La tradizione rabbinica suppone che essa fu nascosta da Geremia prima della distruzione del primo tempio (*Yoma* 53b-54a). Quello che è certo è che nessuno l’ha mai vista nel secondo tempio (*Yoma* 5:2). Oggi, tutte le sinagoghe ne possiedono una improbabile copia, per custodirvi i rotoli della Torah (*Dictionnaire encyclopédique du judaïsme*, pp. 47,48). Cfr. B. RENAUD, *op. cit.*, p. 127.